



Mons. Leonardo D'Ascenzo
ARCIVESCOVO di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE di NAZARETH

«SIAMO CHIAMATI AD ESSERE SERVI, COME GESU'»

**Omelia nell'Apertura diocesana
del Sinodo dei Vescovi
e nella Festa della Chiesa Diocesana
Trani, Cattedrale, 17 ottobre 2021**

Domenica scorsa abbiamo ascoltato il racconto di un tale che, non volendo condividere le sue ricchezze con i poveri, decide di non seguire Gesù. Preferisce tenere i suoi beni e pagare la conseguenza di essere segnato profondamente dalla tristezza. Attaccamento alle ricchezze, chiusura nei confronti di chi ha bisogno e tristezza caratterizzano la sua vita!

Nel vangelo di questa domenica, i due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, si avvicinano a Gesù e pretendono che faccia quello che gli chiedono: sedere nella sua gloria uno alla destra e uno alla sinistra. Nel regno che Gesù avrebbe stabilito, chiedono di occupare i posti più importanti, di rilievo, di potere. Non si rendono conto di quello che stanno chiedendo perché il regno di Gesù è regno di servizio in cui si fa dono della propria vita, senza risparmiarla, fino a soffrire e morire per gli altri. Tutto ciò non è questione di favoritismi, è dono da parte di Dio che può essere accolto solo da chi ha un cuore buono, capace di donare amore, di offrire vita.

Agli altri apostoli, che di fronte a questa scena si indignano e litigano tra di loro, Gesù dice che la vera grandezza non sta nella conquista del potere, dell'apparenza, della ricchezza materiale, ma nel farsi piccolo e servo di tutti. Possiamo porci una domanda: quale è la logica che orienta la nostra vita? Quale è la grandezza che desideriamo: il potere sugli altri o il servizio agli altri? Nella chiesa, il vero potere è il servizio. Non andiamo alla ricerca di privilegi, di onori. Siamo chiamati ad essere servi, come Gesù.

Il Sinodo dei Vescovi che apriamo a livello diocesano con questa celebrazione della messa, ci ricorda che la chiesa è popolo di Dio, cammina insieme e cresce nella comunione. Vive relazioni di amicizia, di amore misericordioso. È sempre in ascolto dei fratelli e delle sorelle per essere in ascolto dello Spirito Santo. Non è possibile ascoltare lo Spirito se non si ascoltano i fratelli e le sorelle in modo rispettoso, accogliente, attento, aperto alla novità.

Mettiamoci allora in cammino su questa strada, come i due discepoli di Emmaus. Il capitolo ventiquattro del Vangelo di Luca è l'icona scelta per il nostro Convegno pastorale e per l'apertura diocesana del Sinodo dei Vescovi. Anche noi, come i due di Emmaus, ci troviamo in un tempo difficile, magari con il volto triste, forse delusi, oppure abbiamo voltato le spalle a Gerusalemme, cioè alla chiesa, alla fede nelle promesse di Gesù; certamente ci troviamo a vivere una crisi pandemica ancora non completamente superata, una crisi sociale, economica, una crisi pastorale.

Tutto ciò è sotto gli occhi di tutti. Per noi, però, è di fondamentale importanza non lasciarci sfuggire quanto San Luca riferisce nel suo racconto: proprio nel momento drammatico, di una crisi che appare come la fine delle loro (i due di Emmaus) speranze, c'è qualcosa che accade nel loro cuore, e che sfugge allo sguardo di chi si ferma alla materialità di ciò che appare. Ci vogliono occhi nuovi, gli occhi di chi sa camminare insieme, di chi sa ascoltare, di chi è aperto alla novità per scoprire che il loro cuore arde a motivo di una presenza discreta che si fa compagnia, sostegno, parola che dà significato nuovo alla vita e rende capaci di rileggerla in maniera nuova, diversa.

Alla scuola dello stile sinodale, attraverso il discernimento spirituale comunitario, desideriamo maturare la capacità di comprendere quello che dice il nostro cuore, di sentirlo ardere. Gesù risorto cammina insieme con noi, e il nostro cuore ci parla di Lui e di quello che vuole per noi, per il nostro bene. Ascoltiamolo!

In conclusione, permettetemi di riprendere quanto detto venerdì sera al Convegno pastorale diocesano a proposito di alcune richieste: “chiedo a tutti di mettere alle spalle ciò che sta ostacolando e rallentando il nostro cammino: il chiacchiericcio e la critica negativa; le resistenze nel dare il proprio contributo quando non ci si trova in sintonia con le indicazioni diocesane; la chiusura alle novità quando non corrispondono alla propria visione o quando non si è tra coloro che le propongono in prima persona.

Al Signore domando, per tutti noi, il dono della consapevolezza e del sentirci chiamati.

Il dono della consapevolezza che nei tempi di crisi, come quello della pandemia, ancora non completamente superato, lo Spirito Santo continua ad essere presente, a spargere semi di vita nel mondo e nella chiesa, anche con la nostra collaborazione. In questi ultimi due anni non si è interrotto il corso della storia della salvezza, non abbiamo vissuto in una dimensione di non tempo. E allora *“che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in esperienza di rigenerazione, di vita nuova attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito”* (CEI - Consiglio Permanente, *Messaggio ai presbiteri...*)

Chiedo, ancora, Il dono di sentirci chiamati a scorgere in anticipo la fioritura di ciò che è stato o continua ad essere seminato. Vedere e indicare ciò che altri occhi non riescono a ravvisare perché non ancora evidente. Di questo c'è bisogno, oggi più che mai, e proprio questo siamo chiamati a testimoniare come uomini e donne di speranza. Con il cuore, la mente e la volontà abitati dallo Spirito Santo, camminando insieme, crescendo nella comunione, seminiamo speranza e indichiamo, senza chiudere gli occhi davanti alla realtà, spesso dura e buia, fioriture e frutti che il Signore non manca mai di offrirci”.

+ Leonardo D'Ascenzo

✠ Mons. Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo